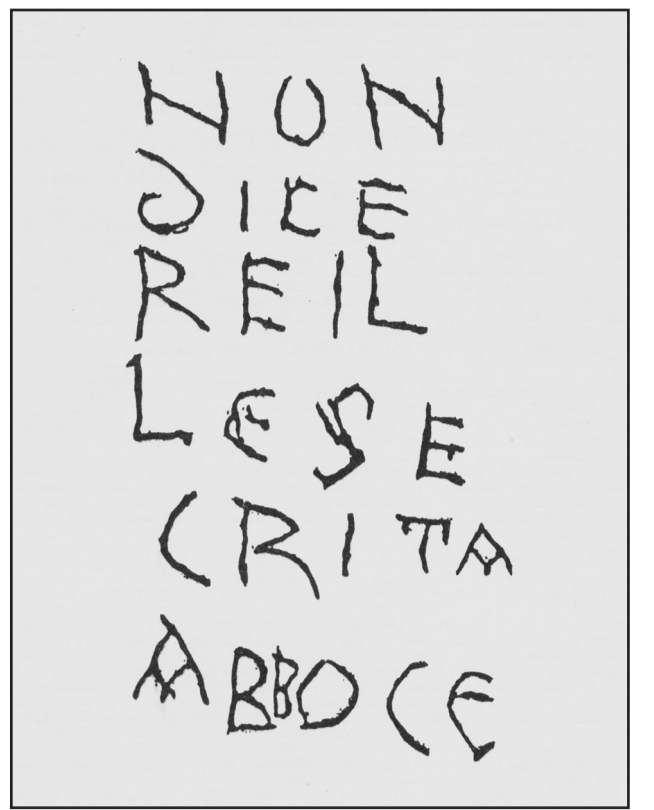


Nuovi linguaggi rivelano il nascere della civiltà italiana

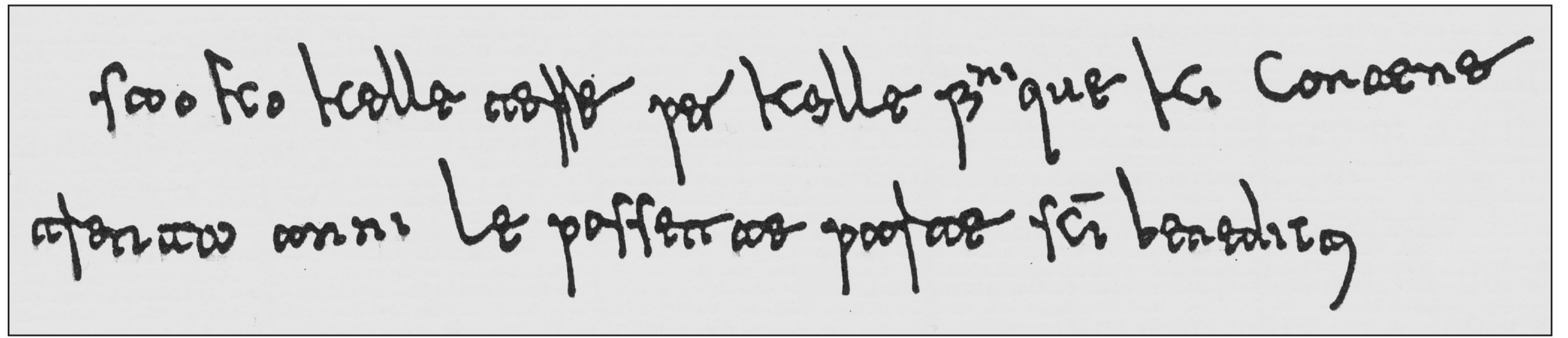
Disgregazione del latino parlato e nuovi usi scritti. I Siciliani

Con il disfacimento dello Stato romano e le invasioni di altri popoli, il territorio dell'antico impero si frammenta anche linguisticamente. Il latino resta unitario nella cultura scritta, ma nel parlato si diversifica in molte varietà, più marcate che altrove in Italia: sono questi i **volgari**.

Tra il IX e il X secolo in varie regioni italiane cominciano ad apparire, accanto ai testi in latino e sulla loro scorta, testi scritti in volgare. I primissimi documenti del genere sono: un breve messaggio graffito su un affresco a Roma



1. "Non recitare a voce alta le 'secrete' (della Messa)". Graffito nella catacomba di Commodilla. Roma, primi decenni del secolo IX.



2. "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti". Formula di giuramento in volgare, Placito di Capua, marzo 960.

(820-840); alcune formule giuridiche in Campania (960-963); e, nei secoli XI e XII, un po' dappertutto contratti, testi religiosi, poesie d'amore e d'altro genere. Un primo testo d'autore è il *Cantico delle Creature* di san Francesco (1223-4).

Gli intensi rapporti che legano tra loro le città di mare – Genova, Pisa (che estende il suo dominio in Corsica e in Sardegna), Amalfi, Messina, Bari, Ancona, Venezia (che si proietta in Dalmazia e nell'Еgeo) – favoriscono il formarsi di una "lingua franca" di stampo italiano adatta ai traffici marittimi. Nell'entroterra, invece, la mancanza di una lingua volgare unitaria fa spazio all'uso del provenzale e del francese.

La prima iniziativa di creare una lingua letteraria di base italiana, capace di diffondersi più ampiamente in Italia, viene dalla Sicilia, quando Federico II di Svevia (1194-1250) chiama alla sua corte rimatori d'ogni provenienza e li induce a poetare in "siciliano illustre": nasce così, e fiorisce tra il 1230 e il 1265 ca., la **Scuola poetica siciliana**. Ne è capostipite **Giacomo da Lentini**, inventore del sonetto, la più tipica struttura metrica italiana, viva ancora dopo secoli e accolta anche in altre letterature europee.



3. Federico II, da una miniatura del *De arte venandi cum avibus*; Roma, Biblioteca Vaticana, secolo XIII. 4-5-6. Giacomo da Lentini, Re Enzo, Guittone d'Arezzo: miniature dal codice Palatino 418, di area pistoiese; Firenze, Biblioteca Nazionale, fine secolo XIII secolo.

Firenze, Dante e Giotto

Nella seconda metà del '200 si registra un forte sviluppo economico, sociale e culturale, promosso soprattutto dalla borghesia mercantile, nelle città dell'Italia centrale e settentrionale: su tutte emerge Firenze, popolata di artisti e poeti. In questo ambiente si formano, e manifestano la potenza del loro genio, **Dante Alighieri** (1265-1321) e **Giotto di Bondone** (1265-1337). Le loro opere, rispettivamente nei campi della letteratura e delle arti, danno immediata fisionomia a quella che da allora in poi si riconoscerà come la **civiltà italiana**.

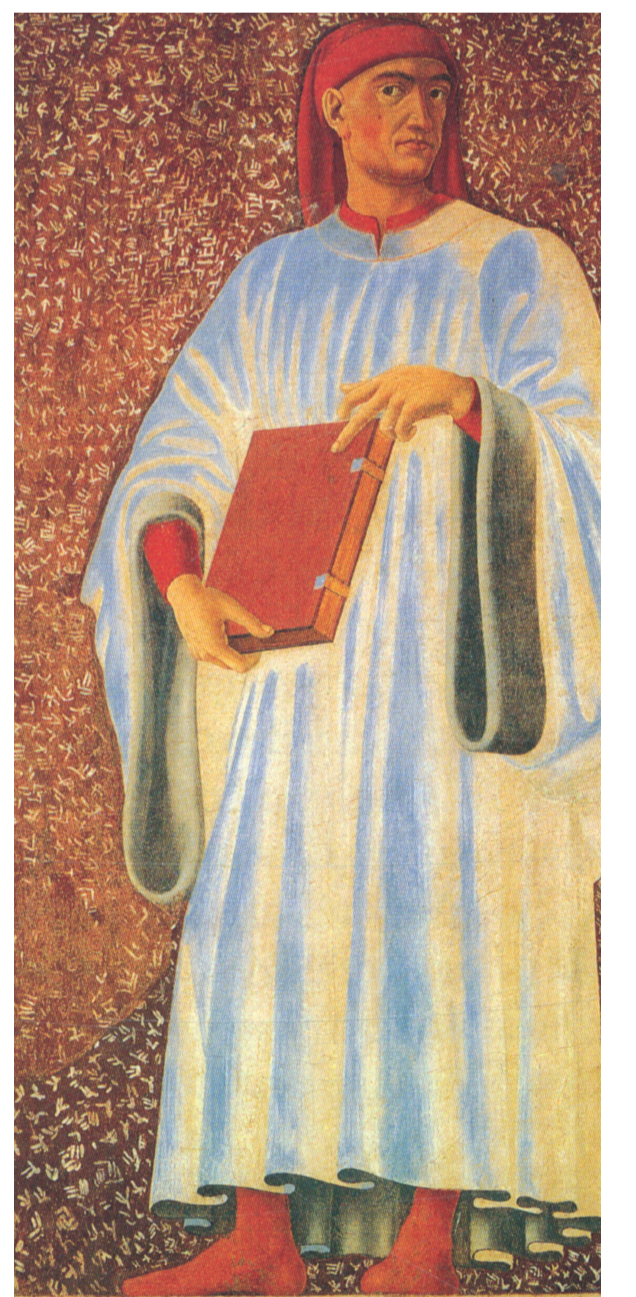
L'idea di una lingua letteraria italiana, la "lingua di sì", come realtà avviata in Sicilia e irrobustita in Toscana, viene affermata decisamente da Dante e trova poi attuazione risolutiva nella sua *Commedia*. Con il suo contenuto di valore universale, i vivaci riferimenti alle vicende del proprio tempo, la potenza dell'invenzione poetica, il poema (presto definito "divino") desta subito enorme interesse in tutta l'Italia e vi **diffonde la lingua fiorentina**.

Tutte le vicende d'Italia saranno segnate dall'esistenza di Dante. Il legame con la sua lingua e i suoi forti richiami al tema dell'unità politica, perduta alla fine del mondo antico e da riconquistare, hanno agito per secoli da principale fondamento della coscienza culturale e nazionale italiana.

7. Domenico di Michelino, *Dante e il suo poema*. Firenze, Duomo. 1465.



9. Andrea del Castagno, *Ritratto di Francesco Petrarca*; Firenze, Uffizi, 1450 ca.
10. Andrea del Castagno, *Ritratto di Giovanni Boccaccio*; Firenze, Uffizi, 1450 ca.



8. Probabile autoritratto di Giotto nel *Giudizio universale*; Padova, Cappella degli Scrovegni, 1300 circa.

Le "tre corone"

Un potente ricalzo all'opera di Dante viene subito dopo dall'apparizione e dalla strepitosa fortuna di altre due opere realizzate nella stessa lingua: le *Rime* (note anche con il nome di *Canzoniere*) di **Francesco Petrarca** (1304-1374) e il *Decameron* di **Giovanni Boccaccio** (1313-1375). Alla fine del '300 la lingua delle "tre corone" fiorentine è il pilastro centrale dell'intero edificio dell'italiano letterario. È ormai sorta, tra le altre letterature d'Europa, la giovane letteratura italiana, che comincia a diffondersi anche fuori d'Italia.



11. Giorgio Vasari, *Sei poeti toscani*, fra i quali si riconoscono Dante, Petrarca e Boccaccio; Minneapolis, The Minneapolis Institute of Arts, 1544.